

TRADURRE A VENEZIA
NOTE PRELIMINARI SU ACQUISIZIONI, VALUTAZIONI,
RESTITUZIONI DELLA CULTURA OTTOMANA IN LAGUNA
Giampiero Bellingeri

L'azione di tradurre vorrebbe essere intesa qui nel suo senso elementare, equivoco, materiale e metaforico insieme, di acquisizione, trasporto e trattamento di "voci" particolari: voci elencabili tuttavia in una lista di merci, che contrassegnano un lungo, secolare commercio. Righe preliminari, sarebbero queste, dunque, preposte a un futuro catalogo esemplificativo di traduzioni, ambientate in un peculiare ambito storico e traduttologico lagunare. Sarebbe opportuno arrivare insomma a una intesa sul ciglio e sui contenuti di un quadro d'affari, di operazioni mercantili, comprensive di quelle letterarie: non d'obbligo, o d'ufficio, o solo politiche, cioè. Per le quali ultime basterà pensare al quotidiano, febbrile travaglio, compiuto a voce e su carte, al lavoro "di strada" o al tavolino, dei dragomanni addetti alle rese in turco e in volgare di dichiarazioni e documenti emessi ogni giorno dalle cancellerie dei due stati.¹ Due gli stati (ma l'attenzione andrebbe rivolta, come secondo noi pare sapesse farsi e dovesse sapersi a Venezia, ai contesti e all'articolato e organico sistema culturale,

¹ Sul ruolo dei dragomanni si veda: Rothman, E. Natalie, "Interpreting Dragomans: Boundaries and Crossings in the Early Modern Mediterranean" in *Comparative Studies in Society and History*, 51, 4, 2009, pp. 771-800; e della stessa autrice il più recente: "Dragomans and 'Turkish Literature': The Making of a Field of Inquiry", in *Minorities, Intermediaries and Middlemen in the Ottoman Empire*, ed. Nicola Melis. Special issue of *Oriente Moderno* 93, 2, 2013, pp. 390-42.

non solo religioso, in cui rientrava lo stato ottomano, e di questo ci preme di parlare adesso): di là uno stato immenso, temibile, poco curioso delle espressioni culturali veneziane, ma capace in ogni caso di concepire la necessità di smantellare l'isolario veneto nel Mediterraneo orientale; e di qua, molto fragile, l'altra statualità, repubblicana, piccola, esposta alla pressione, anche ideologica, attrattiva, esercitata dal primo sui propri confini orientali, e messa in soggezione, per forza indotta a seguire con acuta attenzione, con fare interessato, curioso, le diverse manifestazioni "estetiche" delle più disparate regioni dell'Impero confinante.

I prodotti della lingua e letteratura "dei Turchi", o meglio dell'Impero Ottomano, possono dunque ben rientrare in un campo di studio più ampio, a descrivere il quale, nel catalogo delle mercanzie trattate, accanto alle merci ricorrenti e preponderanti, troverebbero un posto anche voci relative al "trasporto", ovvero – riprendiamo, senza tema di fare impiego di un vocabolario "materiale" – a importazione ed esportazione di prodotti definibili, ancor più che "di lusso", come propriamente "letterari". Letteratura, sì, non destinata al consumo popolare, immediato e diffuso sulla piazza; semmai sottoposta a esami ed analisi, per ricavare anche da essa informazioni sulla organizzazione militare, civile, e scolastica, educativa, cioè sulle condizioni culturali e sui luoghi del sapere di quello Stato.

Intervengono anche censure (ovvero "tagli" operati a correggere una piega giudicata pericolosa assunta dalle correnti dei pensieri che confluiscono nel Bosforo e nella Laguna): avremmo poi una rielaborazione e un trattamento dei dati acquisiti, diretti ai Veneziani delle élites, in un convoglio di